

Petizione al Quirinale

Una medaglia per don Rey eroe dell'antifascismo

LUCA LIVERANI

Una medaglia d'oro al valore civile per don Gioacchino Rey, eroico prete romano che salvò tanti cittadini dal rastrellamento nazista del Quadraro. Dopo quello degli oltre 2 mila carabinieri, il 7 ottobre '43, dopo la razzia dei 1.023 ebrei del Ghetto, il 16 dello stesso mese, la deportazione dalla borgata romana il 17 aprile 1944 - 750 uomini avviati al lavoro forzato in Germania, Austria e Polonia - è un altro episodio drammatico, ma quasi dimenticato, della storia dell'occupazione tedesca. Proprio per rinnovarne la memoria storica, alla Camera dei deputati è stata lanciata una petizione indirizzata al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, cui hanno già aderito 65 parlamentari di tutti gli schieramenti.

A promuovere l'iniziativa è Laura Coccia, deputata dem nata e residente al Quadraro, alla presentazione assieme a Mario Marazziti di Demos-Cd. Fondamentale il lavoro di ricerca storica dell'Anrp, l'associazione nazionale reduci della pri-

gionia. Il riconoscimento a don Rey è stato già richiesto dal prefetto Paolo Tronca, Commissario straordinario della Capitale. Don Gioacchino Rey (di cui "Avvenire" aveva già scritto il 13 aprile 2016), per Laura Coccia «è uno dei tanti sacerdoti della Resistenza romana, ma non è famoso come don Giuseppe Morosini o don Pietro Pappagallo (cui si ispirò Aldo Fabrizi in "Roma città aperta", ndr), perché non venne ucciso dai nazisti o perché è stato l'eroe di una piccola storia, in un quartiere dimenticato, il Quadraro, che ricevette la medaglia d'oro al valore civile dal presidente Ciampi solo nel 2004».

Definita «nido di vespe» dai tedeschi perché da-

va rifugio a molti antifascisti nelle sue gallerie naturali, la borgata fu l'unica in cui venne portato a termine il rastrellamento deciso anche per altri quartieri "resistenti", Trastevere, Testaccio e San Lorenzo: sarebbero serviti migliaia di militari, a differenza che per questa borgata circondata dai campi. E fu don Rey a salvare molti romani: come quelli che nascose nella parrocchia di Santa Maria del Buonconsiglio, dove impedì ai nazisti di entrare con l'aiuto di un prete tedesco. Fu don Rey a raccogliere i nomi dei deportati che, fortunatamente, dopo la guerra riuscirono a tornare a casa, tranne 27, deceduti per le durissime condizioni di lavoro.

Spiega Pierluigi Amen, ricercatore storico: «Grazie alla sua intuizione si è potuto far riconoscere a buona parte degli aventi diritto le provvidenze e le qualifiche dovute per legge: gli elenchi tedeschi dei rastrellati non sono mai stati reperiti». Dopo la deportazione dei 750 uomini «tra i 16 e i 55 anni», come recitava l'ordine tedesco, «don Rey fece un'opera straordinaria di sostegno materiale e morale» delle famiglie. Amen cita un'altro episodio: «Il 24 giugno i rastrellati del Quadraro vennero portati dal campo di concentramento di Fossoli alla stazione di Carpi per essere smistati nelle fabbriche tedesche. E trovarono monsignor Vigilio Federico Dalla Zuanna, vescovo di Carpi che distribuì cibo, avvisato da don Rey». Pio XII lo chiamava «il parroco delle trincee», cappellano militare durante la Grande Guerra, medaglia di brozo per avere salvato tanti feriti sotto il fuoco nemico. Don Rey non avrebbe visto il ritorno dei suoi parrocchiani: il 13 dicembre 1944 morì, investito sul marciapiede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

ATTUALITÀ

Venerdì
29 Luglio 2016

